

Russo Spena: «Lottiamo contro l'embargo e pretendiamo maggiore democrazia interna»

Solo dalla minoranza trozkista qualche timido distinguo (ma forse solo per polemiche di partito)

# E Castro divide Ingrao da Bertinotti

Il leader storico della sinistra critica la lettera di auguri del presidente della Camera che non parlava della «dura dittatura e del regime illiberare» imposto a Cuba. Ma Rifondazione sta tutta con Fausto

di Wanda Marra / Roma

**IL PADRE NOBILE** del Prc bacchetta il leader indiscusso del partito. Argomento, tra i più delicati, Fidel Castro. «Come militante di Rifondazione comunista sento il bisogno di esprimere il mio dissenso dal messaggio che in questi giorni il presidente Bertinotti

e anche il compagno Giordano hanno inviato a Fidel Castro». Con queste parole inizia la lettera di Pietro Ingrao, pubblicata da *Liberazione* sull'edizione di Ferragosto. Un rimprovero in piena regola. «Da tempo penso che a Cuba sia in atto un regime di pesante dittatura, che ha compiuto gravi atti di repressione del diritto al dissenso e alla libertà di opinione, instaurando nell'isola un clima di dura illibertà», argomenta Ingrao. Gli auguri a cui si riferisce sono quelli che Bertinotti e Giordano hanno deciso di inviare a Castro nel giorno del suo ottantesimo compleanno. «Nel suo messaggio Bertinotti si riferiva all'«importante presenza nel mondo» di Castro, «presenza congiunta al cammino della rivoluzione cubana. Nessuno dei dissensi che abbiamo lealmente espresso può cancellare le speranze e le emozioni che hanno suscitato nella mia generazione e nel mio paese le donne e gli uomini della Sierra Maestra». A difesa di segretario e ex Segretario replica *Liberazione*: «L'opinione di Pietro Ingrao conta sempre molto», ma i messaggi di Bertinotti e Giordano a un titolo personale, rispecchiano la linea politica del Prc su Cuba. «Una linea di grande rispetto, naturalmente, per la rivoluzione e per molti dei suoi valori e per la lotta che Cuba ha dovuto sostenere, in questi quasi 50 anni, contro il continuo attacco degli Stati Uniti, ma insieme di critica severa per i limiti fortissimi alla libertà e allo svolgimento democratico della politica», si legge nella replica. Che ricorda come Bertinotti e Giordano abbiano molte volte differenziato l'esperienza castrista dal regime sovietico e dalla storia del partito comunista bulgaro. Spiega il Direttore, Piero Sansonetti: «Le critiche a Cuba sono tutte legittimissime. E Cuba non si può prendere certo a modello, ma è stato l'unico luogo che ha resistito all'assedio americano». Dentro Rifondazione tutti ribadiscono le critiche a Castro ma si schie-

rano - pur con qualche distinguo - con l'opinione espressa dal quotidiano del partito. E così pur «restando un passo indietro» al Pdc che è stato il più vicino al leader *maximo* nei giorni della sua malattia, Rifondazione non rinuncia alla sua anima cubana. «Il giudizio di Ingrao è sbagliato, esagerato. Noi non abbiamo mai risparmiato le critiche né a Castro né al partito cubano - dice il deputato, Ramon Mantovani - Ma finché ci sono l'embargo e l'aggressione c'è la giustificazione per vivere in condizioni diverse da quelle che si vorrebbero». Rina Gagliardi, ammettendo che si tratta di una questione delicata, ci tiene a sottolineare la differenza tra l'importanza simbolica di Cuba e la sua effettiva realtà: «L'opinione di Ingrao è da tenere in conto, dopodiché è evidente che anche dal punto di vista simbolico e affettivo per molti giovani Cuba è importante». Anche il capogruppo del partito al Senato, Giovanni Russo Spena ribadisce, fatte salve le critiche, che «in America Latina Castro è un punto di riferimento della critica al liberalismo». E propone: «Lottiamo tutti insieme contro il blocco economico da parte degli Usa condannato anche dall'Onu e convinciamo i cubani ad una maggior democrazia interna». «Credo che il messaggio d'auguri sia un problema di civiltà di rapporti con un personaggio storico del 900, che tra l'altro Bertinotti conosce», dice il vicepresidente del Senato, Caprioli. Si differenzia, invece, sia da Bertinotti che da Ingrao il leader della minoranza Sinistra Critica, Cannavò: «Non mi sembra che la discussione su Cuba si possa basare sugli auguri a Fidel Castro. Io glieli avrei fatti, perché è giusto, ma li avrei fatti anche a Cuba perché torni a essere una democrazia socialista». Mentre altri delle minoranze trozkiste del partito esprimono disaccordo con Ingrao. «Mi sembra che sia un giudizio ingeneroso nei confronti di quest'esperienza che pure certamente vive delle difficoltà e può aver commesso degli errori», afferma il leader dell'Ernesto, Claudio Grassi. «Non mi permetto di liquidare in maniera così sbrigativa la grande esperienza anticapitalista di Cuba», dice anche Burgio (l'Ernesto).



Fausto Bertinotti e Pietro Ingrao, l'anno scorso, alla festa conclusiva di «Liberazione» Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

**Il testo**

**La lettera di auguri di Bertinotti a Castro**

«Caro Presidente - ha scritto il presidente della Camera Fausto Bertinotti al presidente cubano, sollevando un vespaio di polemiche - un anniversario importante è l'occasione per gli auguri da parte di chi ha vissuto i lunghi anni della Sua importante presenza nel mondo, presenza congiunta al cammino della rivoluzione cubana. Nessuno dei dissensi che abbiamo lealmente espresso può cancellare le speranze e le emozioni che hanno suscitato nella mia generazione e nel mio paese le donne e gli uomini della Sierra Maestra. Poi Cuba ha camminato con le sue gambe e ha interpretato, insieme a Lei, l'orgoglio di un popolo e di un'isola che vuole vivere la sua indipendenza e decidere autonomamente del suo futuro e del suo destino in un mondo di pace. Buona fortuna a Lei e al Suo Popolo, Presidente. Lunga vita, caro Comandante, un abbraccio e auguri per la Sua salute.»

## Brucia Villa Certosa. No, è Berlusconi che gioca

Festa con finta eruzione vulcanica. Ma la gente vede le fiamme e manda in tilt i vigili del fuoco

/ Segue dalla prima

Così Berlusconi invece di stupire con le interviste estive allo *Spectator*, ora si concede un Vesuvio tutto suo - e, ci scommettiamo, elettoralmente più generoso dell'originale napoletano - eruttante fumi, lapilli e una colata fiammeggiante. Nulla di pericoloso, certo: effetti speciali pour epater les bourgeois, gli abitanti delle ville vicine. Effetti scenici, quel finto-vero che nel 600 fu occasione per uscire dalla cupezza della controriforma e trasformare Roma in caput mundi. Ma allora la scenografia delle piazze, le feste e le cerimonie, la trasformazione del paesaggio avevano almeno una dimensione pubblica: la meraviglia era popolicamente distribuita anche al popolino. A Berlusconi, invece, no: è protetto da implacabili cancelli. Prima i condoni, poi la ragion di stato che ha dato alla villa il discutibile status di residenza presidenziale - con an-



La collina degli ulivi di villa Certosa in Sardegnia Foto Ansa

nesso segreto di stato per tutti cantieri, contrabbandato con la promessa a mezza bocca, magari, chissà, di donare il manufatto alla presidenza del consiglio, un giorno... Chissà se è ancora in vigore - che ha respinto i tecnici comunali e gli ispettori regionali, oltre agli aborriti magistrati che volevano verificare le denun-

cie: così si vuol colà dove si puote, e più non indagare. Ecco le cinque piscine digradanti per la talassoterapia. Ecco le due grandi piscine circondate dal paesaggio lunare dei famosissimi cactus. E la collina delle rimembranze, con tanto di boschetto di ulivi secolari e panchina rivolta al mare. Il teatro, anzi l'anfiteatro

di pietra rosa destinato alle performances di Apicella. L'approdo dal mare con grotta e percorso protetto fino alla villa, segnalato da pennoni che neanche Camp David. Il finto nuraghe, la torretta in pietra viva (era una cabina dell'Enel) destinata alla scorta. Un laghetto, una cascata, l'angolo dei menhir, le rocce arti-

stiche: i lavori di ristrutturazione sono costati milioni di euro, e solo per i tosaerba nel 2003 furono spesi 259 mila euro, costo di un appartamento per un comune mortale. Perché stupirsi di un nuovo Vesuvio mignon? Anche a Ferragosto i cancelli della villa sono rimasti ferreamente serrati per gli allarmati vicini. All'1.30 del mattino, il servizio di sicurezza ha rimandato indietro tutti: c'è una festa, non c'è da preoccuparsi. Impossibile anche sapere chi fossero gli eccellentissimi e fortunati invitati: c'è chi parla di una esclusiva esibizione di Patty Pravo, qualcun altro, invece, sostiene che si sia esibito Gigi D'Alessio, venuto da Palumbalza, poco distante da Villa Certosa. Qualcun altro sostiene che il concerto sia stato offerto da Apicella e da Berlusconi, e che tra gli invitati ci fossero l'ubiquo Lele Mora e l'ubiqua Valeria Marini. Vera l'una, l'altra o le due: comunque un'eruzione di mondanità.

Elia Baffoni

**ULIWOOD PARTY**

MARCO TRAVAGLIO

## Fronte del Riporto

Nel giorno di Ferragosto, riportando testualmente e seriamente un comico lancio dell'agenzia Adnkronos, che a sua volta riprendeva testualmente e seriamente un comunicato dell'ufficio stampa di Forza Italia, il Corriere della sera ha informato i suoi lettori che: «In vacanza alle isole Eolie, Renato Schifani (nella foto), in compagnia di alcuni amici, ha dovuto aspettare per un'ora di fila che si liberasse un tavolo in un ristorante del centro di Lipari. Il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama ha pazientemente atteso il proprio turno, senza sollevare alcuna obiezione e senza pretendere un trattamento di favore». Resta da capire per quale motivo il ristorante eoliano si sia fatto

cogliere impreparato dall'arrivo del senatore Schifani, dimenticandosi di riservargli un tavolo sempre libero a colazione, pranzo e cena in previsione del suo eventuale arrivo a qualunque ora del giorno e della notte. E resta da deplorare la maleducazione degli altri avventori, nessuno dei quali ha avvertito l'urgenza di lasciare il boccone a metà per alzarsi fulmineamente e cedere il posto al senatore Schifani, previa riverenza e bacio della mano. Ma, in attesa di chiarimenti e di eventuali riforme legislative atte a scongiurare il ripetersi di simili incidenti, vanno sottolineati -

come puntualmente ha fatto l'ufficio stampa di FI commentando il «simpatico episodio» - «lo stile», «la buona educazione» e «la signorilità» del senatore Schifani, che è riuscito a far la fila per ben 60 minuti «come un semplice cittadino», «armato di pazienza», senza «tirare fuori i "titoli"» o «sollevare alcuna obiezione all'attesa» o «pretendere un differente trattamento rispetto agli altri», «scevro com'è da «prepotenze o favoritismi». Chi, come noi, lamenta spesso le lacune dell'informazione in Italia non può che felicitarsi per la

puntualità e la completezza della notizia. Il sistema, una volta tanto, ha funzionato. Dev'essere accaduto questo. La sera stessa in cui il senatore Schifani attendeva paziente il suo turno, qualche zelante componente del suo seguito - uno Schifani di Schifani - ha telefonato a Roma all'ufficio stampa italoforzuto. Qui ha subito trovato uno Schifani ancor più Schifani dello Schifani di Schifani, pronto a vergare su due piedi il comunicato e a diramarlo alle agenzie. All'Adnkronos, dove evidentemente gli Schifani non mancano, uno Schifani ancor più Schifani dello Schifani più

Schifani dello Schifani di Schifani ha diffuso la succulenta notizia a tutte le redazioni dei giornali e dei telegiornali. Ma, se non andiamo errati, soltanto il «Corriere», fra i maggiori quotidiani, l'ha giudicata degna di nota e l'ha messa in pagina, con tanto di foto del paziente senatore, sotto il titolo: «Schifani al ristorante: un'ora di fila come tutti». A nostro modesto parere, ha ragione il Corriere e hanno torto gli altri che l'hanno colpevolmente ignorata. Un comportamento normale da parte di uno Schifani fa più clamore del tizio che morde un cane. Stiamo parlando dell'uomo che si amputò il riporto perché gliel'aveva chiesto Berlusconi, che presentò il lodo dell'impunità per salvare Berlusconi dai

processi, che per cinque anni è stato il più occhiuto custode delle leggi vergogna a beneficio di Berlusconi, che a Palermo aveva rapporti con una società legata a Nino Mandalà (poi arrestato come presunto boss di Villabate), che Filippo Mancuso immortalò come «principe del foro del recupero crediti» e che riuscì addirittura a insultare Rita Borsellino accusata di «sfruttare il cognome del fratello». E' comprensibile che uno con quella faccia e quella reputazione faccia notizia se fa la fila, e non se la scavalca. Ed è umano che tenti di rifarsi una verginità, oltretutto col taglio del riporto, con operazioni-simpatia come la comparsata a «Torte in faccia» con Pippo Franco su Canale5, o con gli auguri di buona

navigazione a Massimo D'Alema per le future imprese nautiche del nostro ministro degli Esteri da diporto, o con i comunicati dalle Eolie dove si autodipinge come un cittadino normale. Noi però preferiamo ricordarlo per quello che è. Non l'uomo che fa la fila. Ma l'uomo del Lodo Vergogna e delle altre leggi su misura: la Gasparri, la Castelli, la Cirami, la Pecorella, la Frattini, il falso in bilancio etc. Tutte leggi che in campagna elettorale ci avevano promesso di abrogare. Tutte leggi ancora in vigore. L'ex Fronte del Riporto se l'è cavata con una fila di un'ora. Gli elettori dell'Unione aspettano in coda dal 10 aprile, cioè da 130 giorni: quanto dura, ancora, la lista d'attesa?